

Monica Vodarich

[Croazia]

FLORENCE E IL SUO MONDO PARALLELO

Sono Florence e ho ventidue anni, sono viva ma non esisto, ho un padre e una madre ma sono sola al mondo, ho cinque fratelli ma nessuno da abbracciare, sono una ragazza innamorata ma da un anno nessuno sfiora il mio corpo, ho un sacco di cose da dire, di sogni da inseguire, di desideri da esaudire.

Sono la protagonista di un mondo parallelo, vivo nel limbo, galleggio in un mare salato, con le mani e i piedi divaricati, crocifissa, inchiodata a un'esistenza triste e silenziosa.

Mi nascondo.

Sono invisibile.

Sono clandestina.

Detta così non sembra terribile, la clandestinità in fondo è una condizione comune a milioni di individui in ogni parte del mondo, è solo un modo di dire e se rimanesse tale non farebbe tanto male. Ma, purtroppo, diventa anche un modo di essere, ti penetra nelle ossa, ti cambia i lineamenti, ti corrode la pancia al punto da rendere possibile che qualcuno ti guardi attraverso e tu diventi invisibile.

Essere invisibili in fondo non sarebbe una cosa brutta se non fosse per il fatto che il corpo c'è, è di carne e ossa e ha delle esigenze strane come il cibo, il calore, l'acqua e poi anche esigenze assurde come le carezze, l'amore, due braccia che ti tengono ancorata e ti producono tepore dentro.

Io sono Florence, ma mi faccio chiamare Clara.

Clara è la donna con il permesso di soggiorno, anzi la carta di soggiorno, anzi no, la cittadinanza italiana che mi sono inventata e che mi riempie la testa quando sono triste e stanca.

Non è diversa da me, ma lei è regolare e io sono clandestina.

Parole, solo parole perché siamo identiche, siamo la stessa persona eppure siamo così diverse, una con il diritto di parlare e l'altra senza diritto, una tutelata dalla legge e l'altra fuori legge.

Io non sono una stupida, al mio paese ho anche studiato. Non come avrei voluto perché non ci sono le scuole per tutti e non quanto avrei voluto perché a un certo punto devi andare a lavorare. Però ho studiato e capisco quando le cose sono giuste e quando non hanno senso, questa cosa della "clandestinità" non ha senso.

Io non voglio stare nascosta, io vorrei dire a tutti che ci sono, presentarmi, farmi conoscere, trovare un lavoro, una casa, un amore e fare anche uno o due bambini, chiamarmi Clara e stringere dentro la mia tasca una carta di plastica che dice che esisto e che ho il diritto di esistere. Se sono "clandestina" non è quindi per mio desiderio, ma perché non posso dichiararmi altrimenti, verrei rimandata indietro.

Spiegare a chi non viene dal mio paese cosa vuol dire essere "rimandata indietro" è come cercare di raccogliere l'acqua con le mani: ne tieni un po', ma se esageri con la quantità, ti sfugge fra le dita.

Così accade quando parlo della fame e della guerra. Per un po' mi guardano, inclinano un poco il capo, sorridono e gli occhi diventano umidi, ma poi non resistono, cambiano discorso, ti dicono che hanno qualche vestito e un po' di cibo, ma l'unica cosa che tu vorresti, due orecchie che ascoltino e capiscano, non sono proprio in grado di dartele.

Credo di aver capito perché: fa troppo male.

E' come guardare alla televisione i bambini con le mosche agli angoli della bocca e le costole che spingono contro la pelle di un torace scarno: non si resiste a lungo.

L'altra sera, mentre gironzolavo vicino alla stazione, ho avuto una folgorazione e ho finalmente compreso perché non ci vogliono avere intorno, il motivo è lo stesso, gli ricordiamo che lontano, da qualche parte nel mondo, ci sono milioni di persone che vivono con le mosche alla bocca, che rimangono mutilate dalle mine, che perdono la famiglia in una notte di luna, per un odio che non ha colore.

Che cosa c'entra? Penserete voi.

Eccome se c'entra! Quando sai una cosa, qualsiasi cosa, hai due possibilità: dimenticarla o comprenderla. E la nostra presenza qui, che ci aggiriamo come fantasmi in cerca di giustizia, rende impossibile la prima soluzione e obbliga alla seconda.

Ma comprendere, a sua volta, ci impone due alternative: fare qualcosa o non fare niente. E alcune volte sono entrambe strade dolorose e pericolose.

Dopo aver fatto questo ragionamento mi sono seduta su una panchina e ho capito che forse la mia vita non è sprecata.

Florence è clandestina, ma fa più paura di Clara con il suo bel permesso nascosto nella tasca della giacca.

Florence è venuta da un paese lontano, come un uccello che attraversa il mare e le montagne, a portare il segnale che la vostra bella Italia è solo una piccola porzione di un mondo che ha bisogno dell'aiuto di tutti per sopravvivere.

Accogliere un clandestino e riuscire ad ascoltarlo senza paura è la più grande dimostrazione di civiltà che possa essere concepita dall'uomo e lo rende maggiormente degno di rispetto di quanto potrà mai fare qualsiasi opera dell'intelletto.

Mi viene da ridere, mi guardo intorno e osservo le facce di chi passa e abbassa lo sguardo, ora sono io che li guardo dritto negli occhi perché ho scoperto che hanno tanta, troppa paura per ricambiare il mio sguardo.